

Schede

a cura di Salvatore Adorno (salvoadorno@alice.it) e Filippo De Pieri (filippo.depieri@polito.it)

Shane Ewen, *What is Urban History?*, Cambridge, Polity Press, 2016, 173 pp., ISBN 9780745652696

Quattordicesimo titolo della collana *What is History?* di Polity Press, il libro di Shane Ewen rappresenta un tentativo di fare il punto sulla *urban history* come campo del sapere e conferma una recente propensione degli studi di storia urbana all'empirismo e alla riconoscizione 'per temi', accompagnata da un relativo disinteresse per questioni di carattere teorico o metodologico.

Nel capitolo di apertura, il volume propone una lettura in positivo della storia urbana come campo di studi tradizionalmente aperto alla ricerca interdisciplinare e radicato in un approccio comparativo al fenomeno urbano, capace di inquadrare il singolo caso entro uno sguardo in grado di rendere conto della totalità dei processi e della loro interdipendenza. Le origini e gli sviluppi di un simile approccio intellettuale sono tracciate nel secondo capitolo, che propone una ricostruzione storiografica centrata sui contesti inglese e nordamericano degli anni sessanta e settanta e sul lavoro di autori come H.J. Dyos o Sam Bass Warner. Una tesi di fondo è che i processi di industrializzazione abbiano avuto un ruolo cruciale nel dar forma ad alcune domande di ricerca, non solo negli anni fondativi ma anche nel più recente emergere di una concentrazione di studi su ambiti geografici come il subcontinente indiano o l'Asia Orientale. Le fonti su cui il volume poggia sono prevalentemente di lingua inglese, in parte legate allo spoglio di riviste come «Urban History» o il «Journal of Urban History», e questo spiega una certa difficoltà nel collocare il contributo specifico proveniente da contesti non anglofoni e nel restituire la pluralità di percorsi e ipotesi di lavoro che hanno caratterizzato la ricerca in ambito europeo.

La restante parte del volume si concentra su cinque grandi temi che vengono giudicati centrali per il modo in cui le ricerche di storia urbana si sono modificate dagli anni sessanta a oggi, integrando un'attenzione iniziale per la storia economica e sociale con un progressivo allargamento dello sguardo a domande provenienti dalla storia culturale: i cinque temi sono la divisione sociale dello spazio, il governo delle città, il rapporto tra città e ambiente, le culture urbane nella modernità, la storia transnazionale. È in questi capitoli — più vicini agli interessi di ricerca dell'autore — che si trova il cuore del libro e anche il suo maggiore contributo al dibattito contemporaneo. Due direzioni di ricerca, entrambe avviate a partire dagli anni novanta, vengono presentate come sintomatiche di un rinnovamento degli studi: l'incrocio con la storia ambientale, da un lato, e quello con la storia transnazionale, dall'altro. In entrambi i casi, sostiene Ewen, la storia urbana si è mostrata capace di accogliere e sostenere spunti interpretativi provenienti da cantieri di ricerca emergenti, dimostrando una capacità di radicare questi ultimi in metodi e percorsi interpretativi consolidati.

Il libro restituisce un'immagine della storia urbana come campo di lavoro maturo, radicato nelle proprie tradizioni ma anche relativamente lento nei propri cambiamenti e non sempre propenso a forme di innovazione radicale. La rassicurante immagine di un ambito di studi tendenzialmente aperto e interdisciplinare è implicitamente contraddetta dalla scarsa capacità di ascolto di cui il volume dà prova rispetto a domande, ipotesi e metodi di ricerca provenienti negli ultimi anni da discipline come la geografia, le scienze sociali o gli *urban studies*. Non basta un richiamo ai padri fondatori per affrontare in modo sufficientemente energico le sfide concettuali che la globalizzazione (dei saperi come delle economie) pone oggi al campo degli studi storici sulle città.

Filippo De Pieri

Riccardo Rao, *I paesaggi dell'Italia medievale*, Roma, Carocci, 2015, 274 pp., ISBN 9788843077755

La ricerca sui paesaggi italiani nel corso del medioevo conosce oggi una notevole fortuna, in un progresso generale degli studi a scala europea. Nel nostro paese mancava ancora un quadro di sintesi in grado di valutare i mutamenti storici, le fasi di crescita e di decrescita, le differenze geografiche e le particolarità locali dei sistemi insediativi nei mille anni che segnano il lungo percorso medievale. Il volume di Riccardo Rao affronta con coraggio questa sfida, offrendo una lettura diacronica dei paesaggi dalla disgregazione dell'Impero romano alla crisi del Trecento e alla ripresa delle campagne che ne segue. Una sintesi riuscita, equilibrata, che tiene conto non solo degli strumenti tradizionali della storiografia, come le fonti documentarie, ma anche dell'apporto delle discipline che hanno indagato con interesse crescente la storia dei paesaggi, dalle analisi iconografiche, all'archeologia, all'ecologia, alle tendenze più attuali della *New Cultural Geography*. Il lavoro è quindi aperto alle intersezioni tra i saperi, ma resta ancorato ai metodi della storia sociale che hanno segnato le tendenze più dinamiche e innovative della medievistica italiana. Si riprendono in esame così questioni da tempo dibattute, come la lunga eredità dei sistemi agrari elaborati nel mondo antico, la sopravvivenza e la perturbazione delle maglie centurate nelle pianure, l'espansione dei boschi e la deforestazione, il ruolo dei castelli e i fenomeni di accentramento, la pianificazione agraria dei monasteri, i modelli insediativi e le comunità di villaggio, il problema dei beni comuni, gli spazi collettivi, i fenomeni di abbandono dell'habitat rurale. Al centro dell'interesse si pone sempre il rapporto tra gli uomini e gli ambienti, le forme che i paesaggi assumono nei diversi ecosistemi, dalla montagna alla pianura, dagli spazi fluviali alle aree umide, nella continua relazione tra colto e incolto, tra espansione e contrazione, tra spazio antropizzato e natura incontaminata.

È bene ricordare che fin dal titolo il termine-chiave è declinato al plurale: l'Italia è un paese dove la ricchezza dei paesaggi si moltiplica in forme e sviluppi di grande complessità, per il contrasto delle condizioni pedo-climatiche dei nostri territori e per la frammentazione degli ordinamenti istituzionali. In tale quadro variegato si possono riconoscere alcune tendenze generali, le chiavi di lettura che caratterizzano i tratti specifici dei paesaggi: in primo luogo la percezione dei territori come risorse alimentari, che condizionava la visione collettiva delle popolazioni, poi il dinamismo delle società agrarie, ben diverso dall'immagine stereotipata di

«fissità», e ancora il ruolo delle diverse componenti etniche nella plasmazione dei paesaggi, dal Nord al Sud della penisola. Tra gli elementi distintivi emerge l'importanza delle città, che intrecciano nel tempo rapporti sempre più stretti con le campagne, in un sistema di scambi e di reciproche relazioni: una caratteristica forte di tutta la storia dell'Italia medievale, che restava fino alle soglie dell'età moderna il paese più urbanizzato dell'intera Europa.

Carlo Tosco

Jean-François Bernard (dir.), «Piazza Navona, ou Place Navone, la plus belle & la plus grande». *Du stade de Domitien à la place moderne, histoire d'une évolution urbaine*, Roma, École française de Rome, 2014, 877 pp., ISBN 9782728309825

Il volume restituisce alla lettura i contributi presentati al convegno internazionale del 2010, organizzato dall'École française de Rome. Attraverso la rigorosa cura di Jean-François Bernard, gli studi documentano le dinamiche urbane e le strategie operative orientate allo sviluppo, alla crescita e al controllo di uno dei luoghi più rappresentativi di Roma. La storia della piazza e del suo tessuto edilizio viene ricostruita attraverso numerosi dati filologici emersi dalle ricerche d'archivio, dalle fonti letterarie e iconografiche, dagli scavi archeologici.

Il testo, che raccoglie quarantatré saggi, è diviso in tre parti, a loro volta articolate in nove sezioni. La prima parte è dedicata a *Architecture et urbanisme* e si apre con una sezione dal titolo *Des origines au stade de Domitien*, introdotta da P. Ciancio Rossetto, che presenta diversi studi sulla fase antica della zona, dall'epoca repubblicana a quella imperiale, comprese le recenti campagne archeologiche. Una seconda sezione, *Le complexe stade-odéon de Domitien, études architecturales*, è introdotta da J.F. Bernard, mentre la terza, *Évolutions et persistances médiévales*, e la quarta, *Transformations à l'époque moderne et contemporaine*, sono rispettivamente introdotte da P. Carbonara e B. Gauthiez. L'evoluzione della piazza e del suo contesto in epoca medievale viene seguita a partire dal IV-V secolo fino ad arrivare a documentare lo sviluppo dell'area alle soglie del XVI secolo. La sezione sulla trasformazione in epoca moderna e contemporanea ripercorre le tappe della storia della piazza, dal Rinascimento, al Barocco, fino all'Unità d'Italia. *Économie et société* è il titolo della seconda parte del volume, che illustra in due sezioni, rispettivamente introdotte da S. Gioanni e J.F. Chauvard, i rapporti tra la conformazione del tessuto edilizio e l'evoluzione sociale ed economica della città, a partire dal Medioevo fino all'epoca moderna e contemporanea. Infine, la storia delle feste, ceremonie e rappresentazioni che hanno caratterizzato la piazza, a partire dal XVI secolo fino al XIX, costituiscono i temi della terza parte del volume, *Usages et représentations de la place*, divisa in due sezioni. La prima sezione, *Fêtes et cérémonies*, si apre con l'introduzione di M. Boiteux e R. Olmos, che presentano saggi sulle dinamiche urbane, politiche e religiose, intrecciate alle relative espressioni artistico-architettoniche, mentre D. Fabre e A. Iuso introducono la sezione *La place et sa représentation*, dove la narrazione dell'immagine della piazza, veicolata dalla sua rappresentazione iconografica, dal XVI secolo ai giorni nostri, conclude un magistrale lavoro di ricostruzione della forma e del significato di un luogo. Grazie alla selezione di diversi temi – archeologia, studi urbani e infrastrutturali, architettura, arte, antropologia, politica e società – emerge una narrazione che abbraccia duemila anni di storia della città e restituisce

un quadro organico dell’evoluzione della piazza. Molte sono le indicazioni di metodo e di ricerca che da questo volume si possono trarre: tra queste, l’aver costituito una solida base analitica e critica per l’attività di tutela, recupero e conservazione dell’identità di questo straordinario patrimonio culturale.

Francesca Romana Stabile

Elisabetta Lurgo, *Carità barocca. Opere pie e luoghi pii nello Stato sabaudo fra XVII e XVIII secolo*, Torino, Fondazione 1563 per l’Arte e la Cultura della Compagnia di San Paolo, 2016, 337 pp., ISBN 9788899808020 (ebook disponibile sul sito <<http://www.fondazione1563.it/it/news/item/238-collana-alti-studi-barocco>>)

L’autrice, studiosa della religiosità di età moderna, introduce, trascrive e commenta i dati di due censimenti di *luoghi pii* (cioè istituzioni di carità) sul territorio dello stato sabaudo: un’inchiesta del 1766-1769 è messa a confronto con il censimento delle opere pie effettuato fra il 1861 e il 1863 su tutto il territorio del Regno d’Italia (qui considerato solo per il Piemonte).

Punto d’incontro tra comunità locali e istituzioni dello stato, le *opere pie* e i *luoghi pii* di antico regime costituiscono intrecci localizzati di relazioni sociali, interessi economici, strategie istituzionali. In molti casi, essi sono anche alla radice di patrimoni, *trust* e istituzioni che attraversano la storia del territorio italiano fino all’età contemporanea, sotto forma di ospedali, fondazioni, banche. Identificare questi nodi significa abbozzare una storia economica e sociale della diffusione della carità sui territori di antico regime, ma anche interrogarsi sullo statuto particolare delle sedi e delle proprietà dei luoghi pii.

Il punto di partenza dello studio è la riforma degli anni 1717-20 in cui lo Stato sabaudo tenta di avocare a sé la creazione di fondazioni caritative con lo scopo di «promuovere un’organizzazione dell’assistenza regolamentata dal potere centrale, contrastando la mobilità territoriale dei mendicanti». È questa riscrittura statale ‘totale’ del sistema della carità che, a pochi decenni dalle riforme, l’inchiesta degli anni 1760 si proporrà di misurare. A un altro secolo di distanza, il censimento postunitario sembrerebbe perfetto per misurare la lunga durata delle istituzioni allora create o rifondate. E invece da entrambi i censimenti emerge innanzitutto la grande volatilità di un sistema dominato dal carattere *dotazionale* della carità. E così, se alcune istituzioni si sono consolidate, altre sono silenti o esistono solo sulla carta. Altre ancora sono del tutto scomparse. In altre ancora, è il predominio dello Stato e della normalizzazione nei confronti delle società locali che appare messo in discussione: ed è semmai «il potere di aggiustamento delle società locali e delle stesse opere pie (...) nei confronti dei lasciti» a emergere.

Due casi studio vengono indagati a fondo nella seconda parte del testo: l’opera pia Isnard ad Asti (1744) e l’Istituto dei convitti delle Rosine, fondato in provincia (Mondovì) ma spostato dal 1755 nella capitale, Torino dove esiste tuttora. L’autrice qui mette in risalto l’importanza della santità (evocata, discussa, attribuita alle fondatrici) come concetto fondativo proprio di molte istituzioni caritative, soprattutto femminili: concetto portatore di un’aura capace di trasferirsi a un luogo e a un istituto, magari smorzando le critiche e perplessità sulla

gestione, sovente ambigua e difficoltosa, delle risorse di queste stesse istituzioni nei primi, difficili anni di vita.

Il testo è introdotto da una prefazione di Emanuele C. Colombo, molto utile nel suo delineare alcune delle premesse storiografiche e molte delle possibili ricadute critiche dell'operazione attuata da Elisabetta Lurgo.

Edoardo Piccoli

Elisabetta Colombo, Emanuele Pagano, *Milano e territori contermini. L'ordinamento amministrativo 1750-1923*, Bologna, Il Mulino, 2016, 322 pp., ISBN 9788815263940

Il saggio di Elisabetta Colombo ed Emanuele Pagano si inserisce nel filone di storia dell'amministrazione territoriale o locale da tempo promosso dall'Isap (Istituto per la scienza dell'amministrazione pubblica), che ha sostenuto la pubblicazione del volume. Il contesto indagato è lo spazio sul quale, tra tarda età moderna e contemporanea, la città di Milano ha proiettato in modo più immediato la sua influenza, attraverso mutevoli forme di inquadramento amministrativo, giudiziario e fiscale, ma anche mediante il controllo fondiario e la percezione della rendita, l'esercizio di funzioni di mercato e, nella fase industriale, la polarizzazione delle relazioni da cui è emersa l'area metropolitana. Questo dinamico sistema territoriale ha trovato inquadramento entro ordinamenti amministrativi e circoscrizioni anch'essi soggetti a mutamenti: dall'istituzione, nel 1782, del Comune autonomo dei Corpi Santi che circondava come un anello la città delimitata dai bastioni, all'accorpamento ad essa di trentacinque Comuni nel 1808, poi cancellato dalla Restaurazione, all'aggregazione forzosa dei Corpi Santi nel 1873 e alle minori modifiche del primo Novecento, fino alla realizzazione del progetto fascista della «Grande Milano», con la soppressione e aggregazione di undici Comuni alla città nel 1923.

Il volume offre una ricostruzione puntuale e rigorosamente documentata della dinamica delle cellule comunali, con riferimento ai quadri normativi che ne disciplinarono il mutamento, alle politiche statali che di volta in volta lo favorirono, imposero o ostacolarono, ai molteplici soggetti coinvolti – ceti dirigenti cittadini, proprietari e imprenditori con interessi nelle aree suburbane e rurali, amministratori, tecnici, esponenti politici locali – così come ai conflitti e alle fitte negoziazioni tra gli attori locali e con i rappresentanti del potere centrale.

Ne emerge un quadro di grande interesse per l'apporto fornito alla conoscenza del contesto milanese, e non solo sul piano della storia dell'amministrazione locale. Come esplicitato da Emanuele Pagano in apertura, all'interno di una prospettiva storiografica 'totale' e necessariamente multidisciplinare quale quella richiesta dalla città, la ricerca ha privilegiato un'angolatura di carattere specificamente politico-istituzionale e fiscale. Essa però getta simultaneamente luce su molti aspetti della vita sociale ed economica della città e sulle sue manifestazioni spaziali, oltre che sull'evoluzione delle culture e degli strumenti tecnici attraverso cui si è cercato di governarle. Più ampiamente ancora il volume fornisce un contributo metodologico prezioso al consolidamento di un ambito di studi che negli ultimi decenni è venuto emergendo dal crescente interesse tributato al tema degli spazi politici locali dalla storia delle istituzioni e dal parallelo sviluppo di una geografia storico-amministrativa. Ne sono presupposti indispensabili

il superamento dell'immagine diffusa della maglia amministrativa italiana come quadro inerte e intangibile e la sua assunzione come oggetto di indagine storica a pieno titolo, auspicati da Ettore Rotelli fin dagli anni novanta e praticati con successo in questo volume.

Maria Luisa Sturani

Giovanna D'Amia (a cura di), *Italia-Argentina andata e ritorno. Migrazioni professionali, relazioni architettoniche e trasformazioni urbane*, Santarcangelo di Romagna, Maggioli, 2015, 376 pp., ISBN 9788891612366

Il libro curato da Giovanna D'Amia indaga le relazioni culturali intercorse tra Italia e Argentina in età contemporanea, ponendo particolare attenzione «alle possibili ripercussioni che le migrazioni di intellettuali, progettisti, tecnici e maestranze hanno avuto sulla trasformazione di città e territori» (p. 8). Il titolo rappresenta di per sé un primo tentativo di sintesi del lavoro, volto com'è a sottolineare il movimento a 'doppio senso' che ha interessato i due paesi, migrazioni e ritorni leggibili attraverso la distanza posta dal tempo e dalla geografia.

La prospettiva storico-critica presentata in queste pagine si situa in una tradizione di ricerca che, dagli anni novanta, ha posto le sue fondamenta nello scambio di esperienze, negli intrecci di studiosi e nella trasversalità dei temi tra l'Italia e il rioplatense. In particolare, nel testo si possono ritrovare gli echi di un numero monografico di «Metamorfosi» curato da O. Iolita e C. Severati nel 1995 e dedicato all'architettura argentina «Dal Neorinascimento al Moderno». Proseguendo e al tempo stesso ampliando quella prospettiva, il volume prende le mosse da un ripensato rapporto tra Italia e Argentina, lontano dalla dinamica centro/periferia e fondato invece su una trasmissione circolare dei saperi e dei modelli. La dinamica dialogica, fatta di scambi e oscillazioni, anima sia un progetto di ricerca condiviso che una riflessione più ampia sulla circolazione di idee riguardanti il progetto.

Lungo questa traccia il libro si dipana come una raccolta di saggi, sviluppati dagli interventi presentati al convegno internazionale «Italia-Argentina andata e ritorno. Due secoli di migrazioni intellettuali, relazioni architettoniche e trasformazioni urbane», svoltosi al Politecnico di Milano nel maggio 2015. L'articolazione del volume riflette l'organizzazione del convegno, diviso in cinque sezioni che seguono un doppio binario tematico e cronologico. Il libro prende avvio dal contributo italiano nel processo di costruzione della Capitale Federale, tra architetti e architetture, per poi focalizzarsi sulle esposizioni a cavallo tra i due secoli e i due paesi. Le esposizioni lavorano come luoghi di scambio, dove intessere rapporti economici, misurare capacità e rinsaldare comunità. La ricerca di legittimazione sociale e linguistica dei progettisti occupa la sezione centrale del testo, tramite la ricostruzione di alcune biografie professionali. Gli scarti nell'agire permettono di misurare le diverse strategie messe in atto: da quelle più propulsive sino a quelle «disincantate» fino agli estremi utopici. Il testo prosegue analizzando gli scambi avvenuti nel secondo dopoguerra e introducendo un ulteriore piano di lettura: le questioni della didattica e del dibattito architettonico, laboratori di sperimentazione in campo artistico, architettonico e urbano, oltre che l'ennesima geografia del rapporto fra i due paesi. L'ultima sezione avanza, infine, il tema contemporaneo della conservazione, presentando alcune esperienze condivise di tutela, recupero e sviluppo locale.

Le assonanze e le dissonanze presenti nell'insieme dei saggi concorrono alla costruzione di un quadro complessivo che prova a tenere insieme un fenomeno complesso e sfaccettato, e che pur disegnando una mappa particolareggiata e approfondita rende evidenti alcune zone d'ombra nelle relazioni culturali fra Italia e Argentina che restano ancora tutte da esplorare.

Davide Vero

Gian Paolo Treccani, *Monumenti e centri storici nella stagione della Grande Guerra*, Milano, Franco Angeli, 2015, 456 pp., ISBN 9788891725752

Con questo nuovo volume lo storico del restauro bresciano affronta il tema della ricostruzione a tutto campo, tracciando una sorta di alternativa storia dell'architettura del Ventennio, spalmata su una miriade di località minori ed episodi dispersi nel Nord-Est italiano. L'ambito analizzato gravita intorno alla *fascia nera* del fronte italoaustriaco dallo Stelvio all'Adriatico, attraverso Tirolo, Carnia e Isontino, lungo la linea del Piave e del Grappa, nel Carso. Un'area vasta, e articolata sotto il profilo storico e culturale, in cui le pratiche di cantiere necessitate o veicolate dalla guerra risposero a due distinte finalità ideologiche: un ritorno alla normalità fortemente improntato alla tradizione delle comunità rurali, nel caso delle terre *liberate* già di cultura italiana; un più simbolico processo di fascistizzazione della vittoria e di forzata italicizzazione operata tramite l'architettura e altre forme espressive, nelle terre *redente* dall'impero austro-ungarico.

La geografia dei danni agli abitati a seguito della Grande Guerra si era concentrata come noto nel Trentino meridionale, nel Cadore, sul Carso, sull'Altopiano dei Sette Comuni, nel Piave, a Gorizia e Vittorio Veneto. Qui gli accordi internazionali sul rispetto dei beni monumentali in caso di conflitto e l'impegno degli stessi organismi militari nella tutela erano risultati i consueti vuoti rituali inoperanti rispetto all'evoluzione recente delle tecnologie d'offesa. Parallelamente si erano sperimentate però anche nuove tecniche di protezione passiva dei monumenti, completate da un vasto piano di evacuazione delle opere mobili sull'Appennino tosco-emiliano coordinato da Corrado Ricci e Ugo Ojetti. Misure estreme ma inevitabili a fronte dei primi bombardamenti aerei sulle città d'arte, certamente intenzionali, e di fatto ampiamente propagandati, rivolti a obiettivi simbolici e lontani dal fronte come Venezia, Padova, Treviso, Vicenza, Verona. Vittime illustri furono specialmente i campanili e le chiese, sia come riferimenti per le comunità, sia in quanto occasionali ricoveri di munizioni.

La ricostruzione fu orchestrata in una prima fase, tra molte carenze e farraginose procedure di indennizzo, dalle strutture tecniche dell'esercito, poi da Genio Civile e Soprintendenze. In Veneto larga parte ebbe l'*Opera di soccorso* che operò in larga autonomia, badando a reintegrare velocemente la funzione sociale dei luoghi di culto con un generico e non troppo filologico 'dov'era e com'era'. Più interessanti i cantieri della rifondazione identitaria nazionalista, di marca irredentista, nei territori annessi. In Trentino una figura di soprintendente illuminato come Giuseppe Gerola attua tra 1919 e 1938 una serie di «restauri patriottici», ammettendo le decorazioni moderne invece della banale integrazione stilistica di *lectio giovanoniana*, e promuovendo una ricerca edilizia sui caratteri locali connotata dalla storica contaminazione fra le varie etnie. Fatti che attireranno pesanti attacchi da Roma. Ancor più

in Istria e Venezia Giulia si attuano restauri ideologicamente orientati, segnati dalla *debarocchizzazione* in chiave anti-austriaca delle chiese, dalla ricomposizione ad arte di un'immagine il più possibile veneto-bizantina dei monumenti, dalla valorizzazione monumentale delle vestigia della romanità antica.

L'opera di Treccani ha il grande merito di illuminare il mito fondativo della prima guerra mondiale declinandolo nel campo delle pratiche costruttive del fascismo. Costituisce un utile complemento ad una pigra storiografia dell'architettura di Regime solitamente confinata alle imprese svolte da una rosa ristretta di professionisti canonizzati e tutta risolta nei maggiori centri urbani italiani. La sua è una cognizione capillare, corposa e documentatissima, che talora anzi sconta il limite di una difficile leggibilità delle tesi di fondo proprio per un accumulo eccessivo di citazioni testuali, non sempre compiutamente processate sul piano critico.

Michela Morgante

Giovanni Semi, *Gentrification. Tutte le città come Disneyland?*, Bologna, Il Mulino, 2015, 237 pp., ISBN 9788815258038

Il libro di Giovanni Semi rappresenta un interessante tentativo di introdurre nel dibattito sulle trasformazioni e la storia recente delle città italiane la categoria interpretativa della *gentrification*, divenuta da tempo pervasiva nel dibattito angloamericano. Il volume propone una sintesi dello stato dei saperi sul tema appoggiandosi ad alcune grandi distinzioni diventate ormai classiche, come quella tra teorie della gentrification basate sulla produzione dello spazio urbano e teorie basate prevalentemente sullo studio del consumo di spazio da parte di specifici attori e gruppi sociali. Il volume muove da una definizione del termine relativamente intuitiva, vicina a quella proposta da Ruth Glass 1964 (la valorizzazione residenziale di aree centrali della città da parte di segmenti della classe media che porta con sé l'espulsione delle popolazioni precedenti) per complicare progressivamente il quadro ed estendere il concetto allo studio di contesti e problemi diversi rispetto a quelli per i quali era stato inizialmente coniato. In discussione è in particolare la rilevanza degli studi sulla gentrification per comprendere alcune trasformazioni recenti delle città italiane e a questo tema è dedicato il quinto capitolo del libro, che osserva il cambiamento delle aree centrali di quattro grandi città (Genova, Milano, Roma, Torino) dagli anni ottanta a oggi.

Il volume ha tra i propri pregi la capacità di non chiudersi entro un confine strettamente disciplinare ma piuttosto di negoziare questo confine in relazione al proprio oggetto e ai problemi trattati: sociologia, etnografia, teoria politica, economia urbana, studi urbani, *planning*, storia sono solo alcuni dei saperi mobilitati per costruire ipotesi interpretative pertinenti. Il volume è particolarmente apprezzabile per la sua capacità di discutere alcune delle più influenti teorie del cambiamento urbano formulate negli ultimi decenni (dalla *growth machine* al *rent gap* e alla teoria dei regimi urbani) misurandone l'applicabilità rispetto a contesti spaziali e temporali specifici. Osservare le città contemporanee sotto la lente della *gentrification* significa rivendicare uno stretto legame tra sguardo analitico sui processi di trasformazione e impegno politico contro le diseguaglianze indotte da alcuni di questi processi: un tema quest'ultimo particolarmente in primo piano nella conclusione, idealmente rivolta ad ammi-

nistratori e cittadini e alla loro capacità di riconoscere e influenzare il cambiamento.

Il libro pone molte domande alla storia urbana e sollecita il campo delle ricerche storiche sotto più di un aspetto. In primo luogo per la collocazione storica che propone del fenomeno, letto come parte di una serie di processi più ampi — economici, sociali, culturali — che investono le città industriali del mondo occidentale a partire dagli anni settanta ma anche osservato sullo sfondo di una serie di esperienze otto e novecentesche che in qualche modo sembrano, *ante litteram*, anticiparlo (a cominciare dalla Parigi haussmanniana e dalla trasformazione dell'East Village di New York nel primo Novecento). Su un piano più specifico, sono molti gli aspetti della geografia sociale delle città contemporanee di cui le teorie della gentrification propongono letture esplicitamente o implicitamente diacroniche, per esempio la riarticolazione nel tempo di aree centrali e periferiche, le forme della presenza dei ceti medi nello spazio urbano, il disfarsi e ricrearsi di legami comunitari, la crescita e il ridefinirsi delle disuguaglianze e dei fenomeni di marginalizzazione. Il libro documenta tra l'altro l'esistenza di una grande ricchezza di ricerche sul campo sulla trasformazione di quartieri toccati da processi di gentrification e lascia agli storici un compito urgente, quello di tornare a osservare da vicino questi e altri luoghi e di verificare simili ipotesi interpretative su un arco di tempo più lungo, riflettendo più a fondo sul rapporto tra mutamenti sociali e mutamenti spaziali nelle città contemporanee.

Filippo De Pieri

Paul Knox (a cura di), *Atlante delle città*, Milano, Hoepli, 2015, 256 pp., ISBN 9788820367657

L'atlante curato da Paul Knox, uscito in edizione inglese nel 2014, è un volume a più mani (Guido Martinotti, Peter Taylor e Andrew Herod, tra gli autori coinvolti) aperto da una prefazione di Richard Florida, certo uno più noti teorici degli studi urbani contemporanei. Le parole introduttive di Florida definiscono in maniera implicita il prodotto editoriale: si tratta di un volume che, assecondando modalità di lettura del fenomeno urbano diffuse nei media e nel dibattito comune, definisce alcuni modelli di città e li esemplifica con riferimenti a casi specifici (distinti tra città principali, quasi archetipiche del modello, e secondarie, in qualche modo stereotipiche).

I modelli individuati sono, poco sorprendentemente, tradizionali (ad esempio la città industriale, la «megacittà», la città imperiale) o innovativi perché legati al dibattito più contemporaneo (ad esempio la città intelligente o la città creativa), restando comunque nei limiti del cosiddetto *mainstream*. Anche i modelli meno ovvi, come nel caso della città transnazionale, o che consentirebbero interpretazioni originali, come nel caso della città istantanea (in riferimento alle città capitali di nuova fondazione), sono in realtà basati su riletture del fenomeno urbano che da un lato utilizzano in maniera molto (troppo?) estemporanea approcci disciplinari e metodologici specifici (della storia, della geografia urbana, della sociologia, ad esempio), dall'altro non si sforzano mai di interpretare in maniera originale il tema stesso.

Questa debolezza è rafforzata dalla scelta dei casi esemplari (sia principali sia secondari) che sembrano confermare una lettura superficiale dei fenomeni che il modello dovrebbe rappresentare: la città razionale è Parigi (con un ovvio riferimento a Haussmann), la città della

celebrità è Los Angeles, la città verde è Friburgo, le città fondamentali (in originale *foundational*) sono Atene e Roma, la città imperiale è Istanbul (Roma diventa qui città secondaria). Risulta quindi molto facile provare a indovinare altri accoppiamenti: la città industriale è Manchester, la megacittà è Mumbai, la città istantanea Brasilia.

La lettura del volume è, per molti versi, sorprendente perché a restare senza risposta è soprattutto la domanda sulla necessità di un'opera di questo tipo: un ibrido tra un volume divulgativo per turisti interessati ad un minimo di contestualizzazione e un manuale eccessivamente patinato per studenti delle scuole superiori. Quest'opera, però, si lega ad altre esperienze di lettura e interpretazione del fenomeno urbano che, con un approccio similmente semplificatorio, raccontano delle trasformazioni delle città contemporanee. Era questo il caso, ad esempio, della recente mostra curata da Ricky Burdett per la Biennale di Architettura di Venezia del 2016, «Conflicts of an Urban Age». Di nuovo un progetto che si propone di semplificare la complessità del mondo riducendola a modelli di facile comprensione, semplici da spiegare e capire, evocativi e paradigmatici. Un tentativo di riflettere, come per il volume di Knox, sulle dinamiche di sviluppo delle città che forse, però, non è altrettanto utile per capire in che modo analizzare la, e operare nella, complessità.

Marco Santangelo